

“Accumulate
tesori in cielo”

-Mt 6,20-





FORMAZIONE ED INFORMAZIONE DELL'OFS
DEL VENETO E DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

 **Sede regionale OFS Veneto**
Via San Massimo 27
35129 Padova

Per inviare servizi cartacei via posta:
Elena Arena
Via Svevo, 22/2 - 34145 - Trieste

@ tau@ofsveneto.it

www.ofsveneto.it
www.ofs.fvg.it

 <http://www.facebook.com/TAU.OFS.IT>

★ **Abbonamento/Rinnovo TAU+FVS**
12 euro
CCP 001033863224 intestato a
Fraternità Nazionale d'Italia
dell'Ordine Francescano Secolare FVS,
Viale delle Mura Aurelie 9
00165 - Roma

Redazione
Elena Arena - Coordinatore
Silvana Cantiero - Ministro Veneto
Carlotta Fonda - Ministro Friuli Venezia Giulia
Caterina Schiavinato - Consigliere Veneto
Daniele Risetto - Consigliere Friuli Venezia Giulia
Paolo Toni - Fraternità Santo (Padova)
Antonio Bortoloso - Fraternità Schio (VI)
f. Marco Moretto, ofmCapp. - Assistente

Copertina - Foto di Juan Reyes da pixabay.com

Impaginazione
Imprimenda snc
info@imprimenda.it - www.imprimenda.it

Stampa
Romana Editrice srl

pag.

3

EDITORIALE

Lodiamo ed esaltiamo il Signore

3

IN PRIMO PIANO

Eletto il nuovo Consiglio
Regionale in Friuli Venezia Giulia

4

ASSISTENTI

Ammonizione XXVIII: il bene va
nascosto perché non si perda

6

SPECIALE

Matt Talbot, francescano
secolare

8

FRATELLI TUTTI

Percorsi di un nuovo incontro;
Commento al VII cap. della
Fratelli tutti

10

VITA DI FRATERNITÀ

Festa di Santa Chiara d'Assisi
nella chiesetta di Braida Curti a
Sesto al Reghena (PN)

12

FRANCESCANI NEL MONDO

La verità vi renderà liberi

13

STRALCI DAL WEB

Settembre un mese dedicato
alla cura del Creato

14

IN RICORDO

20 agosto 2021, Rina nasce
in Cielo

15

FRATERNITÀ DEL CIELO



a cura di
Silvana
Cantiero

Editoriale

Lodiamo ed **esaltiamo** il Signore

Carissimi Fratelli e Sorelle, il pericolo pandemico non si è ancora estinto, e dai telegiornali continuano a pervenirci voci di morte, di angoscia e di ansia per nuovi contagi. Ma anche in questo tempo siamo chiamati a lodare ed esaltare il Signore in ogni ora, in ogni momento, perché Lui è sempre degno di ricevere la lode, la gloria, l'onore e la benedizione. **Lui è il Signore della vita.** Gesù stesso ci promette vita in abbondanza: *"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* (Gv 10,10). La dona anche alle nostre belle regioni, Friuli Venezia Giulia e Veneto, che alla luce dei nuovi capitoli elettivi si apprestano ad intraprendere nuovi cammini verso nuovi orizzonti, per raggiungere la pienezza di vita promessa da Gesù. Gesù ci dona anche le coordinate per ricevere la sua vita: *"Fai questo e vivrai!"* (Lc 10,28), e lo dice dopo aver pronunciato il

comandamento principale: *"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso"* (Lc 10,27).

Gesù va ben oltre le situazioni di sofferenza umane, ci è certamente vicino e ci chiama a farci prossimi di chi soffre per dare visibilità e segni concreti del Suo amore. E soprattutto ci chiama ad essere **segni concreti di speranza** per chi non l'ha più. Perché c'è un futuro di vita eterna, di pace e gioia per chi crede in lui: *"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà"* (Gv 11,25).

Affidiamo al Signore i nostri cammini regionali, affinché infonda in loro luce di sapienza, coraggio, profezia, per adempiere al suo comandamento, attraverso la via tracciata da San Francesco. Il **capitolo elettivo** infatti non è solo un ricambio nell'animazione fraterna da parte del Consiglio, ma è un **appuntamento vero proprio con Dio, che possa dare slancio**, nuova energia alla Fraternità. E soprattutto doni forza **per mettere in pratica ciò che lui comanda**, per diventare anche noi buoni amministratori, buoni pastori. E così avremo modo di ringraziarlo dal profondo del cuore per tutto ciò che ha compiuto per noi e attraverso di noi finora e per ciò che ci aspetterà: *"Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza"* (At 2,28). Buon inizio di Anno Fraterno e buon cammino!

Eletto il nuovo **Consiglio Regionale** in Friuli Venezia Giulia

a cura della
Redazione

In primo piano

È stato eletto a Cividale del Friuli (UD) presso il Centro San Francesco il nuovo Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia. Alla neo-Ministra **Carlotta Fonda**, al Vice-Ministro **Giuseppe Specogna**, ai Consiglieri **Elena Arena**, **Daniele Risetto** e

Monica Bendotti va il nostro augurio e le nostre preghiere, perché il Signore benedica questo loro servizio e li sostenga ogni giorno. Al Consiglio uscente un ringraziamento per il lavoro svolto e che il Signore ricompensi le vostre fatiche!



Ammonizione XXVIII: il bene va nascosto perché non si perda

Nell'ultima Ammonizione troviamo una duplice beatitudine, con riferimenti evangelici evidenti. Il primo rimanda all'invito di Gesù ad **accumulare «tesori in cielo**, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano» (Mt 6, 20). Che cosa va accumulato? I beni che il Signore mostra; ogni bene viene da Dio, datore di ogni bene, Lui stesso «il bene, ogni bene, il sommo bene» (Lodi di Dio Altissimo 3, FF. 261) Certo, il termine "accumulare" sembrerebbe in contrasto con Francesco, il suo linguaggio, la sua "concezione di vita"; in questo caso, però, non significa "possessione" o "appropriazione", ma ci rivela la preziosità dell'oggetto e il rapporto con esso. **Si accumula riconoscendo, accogliendo dalla bontà di Dio**; si

accumula ricevendo i beni per rendere grazie, rendere lode, **per restituire**. E si restituisce solo se si ha un atteggiamento profondo di fede.

Perché accumulare? L'alternativa, ci dice Francesco, sta nel manifestare agli uomini quanto ricevuto dal Signore solo in vista di una ricompensa; bearsi dei beni del Signore, e farsi belli con le cose preziose che egli dona. Così si sminuisce il dono banalizzandolo, e la grazia ricevuta finisce per perdere valore, con il pretesto magari di volerla mostrare a tutti, pensando di fare così un servizio al Signore.

Accumulare è un'appropriazione indebita, quando i beni del Signore vengono esibiti (si faccia attenzione: non messi a frutto, ma esibiti) e proprio quando si crede di farne uso, si finisce con l'abusare di loro.

Francesco considera la ricerca dell'apprezzamento degli altri per i beni spirituali un rubare a Dio, essere ladri dei tesori dati da lui. Questo aspetto della povertà interiore è talmente radicato nel santo che non si stanca di imprimerlo nei suoi frati. Di essi, tra i più esposti a ricercare plauso e compiacenza c'erano i predicatori (che, appunto, "hanno in mano" il bene prezioso della Parola di Dio), per cui sono oggetto di accorata esortazione: «*Scongiuro, nella carità che è Dio, tutti i miei frati occupati nella predicazione, nell'orazione, nel lavoro, sia chierici che laici, che cerchino di umiliarsi in tutte le cose, di non gloriarsi, né godere tra sé, né esaltarsi dentro di sé delle buone parole e delle opere, anzi di nessun bene che Dio fa o dice e opera talvolta in loro e per mezzo di loro*» (vv. 5-6, FF. 47).

Lasciare che «il Signore l'Altissimo» manifesti «le sue opere a chiunque piacerà» significa in fondo che Dio faccia Dio nella sua libertà, fiducia e sovrabbondante generosità, in profonda conoscenza delle nostre capacità (cfr. la parabola dei talenti) per il bene nostro e della comunità.

a cura di
f. Stefano
Marzolla,
ofmCapp.

Assistenti



Del resto, Francesco ha ben sperimentato questa prodigalità: «*Cercava con ogni cura di nascondere nel segreto del suo cuore i doni del Signore, perché non voleva che, se gli erano occasione di gloria umana, gli fossero pure causa di rovina. E spesso, quando molti lo proclamavano santo, rispondeva così: "Posso avere ancora figli e figlie: non lodatemi come fossi sicuro! Non si deve lodare nessuno, fino a che è incerta la sua fine. Quando Colui che mi ha concesso il mutuo – così continuava – volesse ritirarlo, rimarrebbe solo il corpo e l'anima, come li hanno pure gli infedeli". Questa era la risposta a chi lo lodava. Rivolto poi a sé diceva: "Se l'Altissimo avesse concesso grazie così grandi a un ladrone, sarebbe più riconoscente di te, Francesco!"*» (2Cel 133, FF. 717). Similmente, volendo egli tenere nascosti «i gloriosi segni del Crocifisso degni di essere venerati anche dagli spiriti più grandi», ci pensò «la divina Provvidenza (che) non permise che rimanesse sempre nascosto e non giungesse agli occhi dei suoi cari» (2Cel 135, FF. 719) Per quanto riguarda la **seconda parte dell'Ammonizione, il riferimento a Maria** è palese: «*Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole*

nel suo cuore... Sua madre **custodiva tutte queste cose nel suo cuore**» (Lc 2, 19. 51). Il legame tra il nostro testo e quello evangelico è giustificato dall'uso, in entrambi i casi, del verbo (in latino) conservare, che a sua volta traduce nell'originale lucano rispettivamente *syntêreo* (conservare, **affinché una cosa non perisca o si perda**; tenere in mente una cosa, affinché non sia dimenticata) e *diatêreo* (tenere continuamente o attentamente).

Maria è sorpresa dinanzi a quanto del Figlio suo si dice e in lui si compie, e conserva nel segreto del proprio cuore; non è un "tenere seriale", ma un... "mettere in dispensa", perché tutto possa essere compreso nel corso della propria esistenza con l'aiuto della Grazia dello Spirito, lui che guida a tutta intera la verità (cfr. Gv 16, 13). Non pare un caso che **la "processione" delle Ammonizioni termini con un riferimento a Maria, già del resto delicatamente presente nella prima**: «*Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote*» (Amm I 16-18, FF. 144).

Maria è modello e maestra nel vivere sia la beatitudine («*E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto*» - Lc 1, 45), sia il servizio («*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*» - Lc 1, 38). Lei, che porta Dio fisicamente nel grembo («*Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!*» - Lc 11, 27), sa tenere la sua Parola nell'intimo del cuore («*Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!*» - Lc 11, 28); e se non tutti sono beati come lei, fisicamente madre del Signore, sarà comunque **beato il servo di Dio che, come lei, sa conservare**, "alimentandoli" e facendoli vivere nel proprio cuore, i suoi segreti, parole ed eventi.

Matt Talbot, francescano secolare

**Aldborough,
Dublino, 2/05/1856 – Dublino, 7/06/1925**
**Patrono delle persone che combattono
contro l'alcolismo e altre dipendenze**



Matt Talbot ha emesso la Professione a Dublino. È vicino alle nostre popolazioni perché è invocato da chi combatte contro l'alcolismo ed altre dipendenze. Ricorriamo a lui con fiducia e perseveranza!

Matt Talbot nasce a Dublino (Irlanda) il 2 maggio 1856, in una famiglia di 12 figli, ai quali il padre, dipendente di dogana, può garantire appena un'infarinatura di istruzione, avendo bisogno che inizino presto a lavorare. A soli 14 anni, scolando i fondi delle bottiglie nella fabbrica in cui lavora, si innamora della birra. Vedendo il figlio tornare ogni giorno anormalmente allegro, papà Talbot arriva alla conclusione che il suo Matt non può continuare a lavorare nel birrificio e gli cerca un lavoro al porto di Dublino, come scaricatore di traghetti. Qui, vedendosi passare tra le mani intere casse di whisky, impara subito i trucchi per far "sparire" qualche bottiglia, che si scola in solitudine. Per di più ha imparato anche un vocabolario da autentico "scaricatore di porto", in cui le bestemmie si alternano alle volgarità. È lui stesso che, in uno scatto di orgoglio, si cerca un altro lavoro che gli permetta



Questa è l'unica fotografia al momento conosciuta che ritrae Matt Talbot.

di uscire dal degrado in cui si trova. Si mette così a fare il muratore, ma prende l'abitudine di finire le sue giornate in qualche osteria, a bruciare la sua paga nelle bottiglie. Così fino a 28 anni, reso ormai così schiavo del vino da impegnare anche i suoi vestiti per poterlo comprare.

La svolta arriva in un sabato del 1884, quando, senza soldi in tasca, staziona nei pressi di un'osteria, nella speranza che i suoi abituali compagni di bevute gli offrano almeno un bicchier di vino.

Ricevendo, invece, solo battute di scherno, quel giorno sorprende la mamma e rincasa presto, completamente sobrio, dichiarando di voler far voto di non bere più.

Con il vestito buono della festa va a cercare un prete che, dopo averlo confessato, gli consiglia un **voto temporaneo, di tre mesi appena.**

La sua giornata inizia alle cinque del mattino con la Messa e la Comunione e, finito il lavoro, si dedica a lunghe passeggiate, che tuttavia il suo fisico, appena trentenne ma distrutto dall'alcol, non riesce a sopportare.

È così costretto a sempre più frequenti soste nelle chiese ed in esse si trattiene fino al momento della chiusura. Pian piano **la devozione eucaristica lo distacca completamente dal vizio** e al termine dei tre mesi è in grado di **prolungare il suo voto di sei mesi**, fino ad arrivare **al voto dell'intera vita.**

Si dedica corpo ed anima a **rendere migliore l'ambiente in cui vive e lavora**, seminando **pace e riconciliazione** e battendosi per **difendere i diritti dei colleghi**, al punto che i sindacati, oggi,

a cura di
Valentina
Baldacci

Speciale

lo considerano uno dei fondatori del Movimento dei Lavoratori Cristiani.

Vive di Eucaristia, di Bibbia e di volontarie privazioni, rinunciando a formarsi una famiglia per poter più completamente essere a servizio del Vangelo.

Matt Talbot è stato ricevuto nel Terz'Ordine Francescano nella chiesa francescana in

Merchants' Quay a Dublino, il 12 ottobre **1890**, da Fr. P. J. Cleary, O.F.M., e ha emesso la **Professione il 18 ottobre 1891**. Ogni giorno si alzava alle 5 per partecipare alla Messa prima di andare al lavoro.

Il 7 giugno 1925, mentre si reca alla sua seconda Messa festiva, un infarto lo stronca sui gradini della chiesa: non ha documenti, è miseramente vestito e solo tre giorni dopo riescono a identificarlo. Lo seppelliscono come qualsiasi Cristiano, ma già nelle settimane successive la sua tomba diventa meta di pellegrinaggi spontanei, soprattutto di chi sta cercan-



do di percorrere la sua stessa strada di liberazione da qualsiasi forma di vizio.

Nel 1931 si inizia la causa di beatificazione e il 3 ottobre 1975, papa Paolo VI lo dichiara "Venerabile". Attualmente i suoi resti riposano nella chiesa di Nostra Signora di Lourdes di Dublino.

Oggi viviamo in un'età

di dipendenze forse più sofisticate, non solo da alcool, ma anche da altre droghe leggere o pesanti, dal gioco d'azzardo, dalla pornografia o da internet, dal lavoro, dalla carriera, dal sesso, dal denaro o dal potere. Tutto ciò può annientare le nostre vite e le nostre anime. Matt si pone ai nostri occhi come un esempio radicale che dimostra che persone comuni possono fare cose straordinarie. La sua vita è la testimonianza del fatto che con la grazia di Dio e la buona disposizione personale, **si può dire no a tutto ciò che porta alla dipendenza** o a comportamenti dipendenti.

PREGHIERA PER LA CANONIZZAZIONE DI MATT TALBOT

*Signore, nel tuo servo Matt Talbot
tu ci hai donato un esempio eccezionale
di trionfo sulla dipendenza,
di devozione al lavoro
e di amore costante verso i Sacramenti.
Possa la sua vita di preghiera e penitenza
darci il coraggio di portare le nostre croci
e seguire le orme del nostro Signore e Salvatore
Gesù Cristo.*

*Padre, se è tuo volere
che il tuo servo sia glorificato dalla tua Santa Chiesa
lascia che riconosciamo con favori celesti
il potere di cui gode alla tua presenza.*

*Ti chiediamo questo per mezzo dello stesso Signore Nostro Gesù Cristo. Amen.
Chiediamo la sua intercessione per tutti coloro che soffrono per una dipendenza,
perché Dio dia loro il coraggio di perseverare nella difficile via del recupero.
Venerabile Matt Talbot, prega per noi!*

Percorsi di un nuovo incontro

Commento al VII cap. della Fratelli tutti

Il settimo capitolo della “Fratelli tutti” si apre con un titolo che contiene tre vocaboli portatori di significati profondi, soprattutto se associati ai temi che vengono affrontati. Il primo di essi, **percorsi**, suggerisce che nel seguito non si pretende di fornire soluzioni preconfezionate, quanto piuttosto **indicare in quali direzioni orientare la ricerca di risposte** ai problemi dell’umanità. La parola “nuovo” fa capire che l’approccio nella ricerca di soluzioni non potrà nutrirsi delle metodologie e della mentalità del passato, ma richiede **capacità di guardare e ragionare diversamente** da come abbiamo fatto per troppo tempo. Infine, è solo nella **logica dell’incontro**, ossia nella convergenza degli intenti e degli sforzi, che sarà possibile porre rimedio a problemi di dimensione sovranazionale o addirittura planetaria. **Il cammino inizia dalla verità**, compagna inseparabile della **giustizia** e della **misericordia**. Si tratta di imparare ad esercitare una **memoria penitenziale**, capace di assumere il passato per liberare il futuro dalle proprie insoddisfazioni, confusioni e proiezioni. Questa ricerca può gradualmente fare spazio a una **speranza comune**, mettendo da parte il desiderio di rivalsa, avviando processi di guarigione collettiva e di riconciliazione. Si tratta del primo passo, che forse



è il più difficile: nulla più della verità storica risulta essere controverso, perché mediato dall’esperienza, dalle convinzioni, dalla visione del mondo personale e collettiva.

Il cammino verso una migliore convivenza riconosce che l’altro sia portatore di una prospettiva legittima, seppur diversa dalla propria; è **attraverso il dialogo che si può lottare per la giustizia**, perseguendo la riconciliazione e lo sviluppo reciproco. È un compito che non dà tregua, e che richiede l’impegno di tutti; esso esige di porre al centro di ogni azione politica, sociale ed economica la persona umana con la sua dignità, senza perdere di vista il bene comune. **Sono parole sicuramente condivisibili, ma siamo sempre in grado di mettere da parte il senso di superiorità**, gli egoistici interessi personali o di gruppo, in prospettiva di un bene più grande anche se non immediato?

La visione del mondo che traspare dall’enciclica non è affatto ingenua o irrealistica: la presenza del conflitto nelle vicende umane è riconosciuta e non va fuggita, ma gestita e superata attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente. Purtroppo, la volontà di instaurare un dialogo è spesso vista come un atto di debo-

a cura di
Daniele
Rissetto

Fratelli Tutti

lezza, se non addirittura un tradimento dell’ideale di giustizia. Il conflitto è sempre presente nelle vicende umane, piccole e grandi; molti però ritengono che il conflitto vada risolto con atti di forza, nell’illusione che si tratti di una soluzione definitiva. Ma la storia, anche quella recente, ci dice il contrario. **Il problema non è il conflitto in sé, ma i modi con cui lo affrontiamo.**

Anche su **perdono** e **memoria** l’enciclica si sofferma, con considerazioni illuminanti.

Innanzitutto, mette in guardia dalla tentazione di voltare pagina, in ragione del tempo trascorso da un evento tragico, seppellendone il ricordo nell’intenzione di “andare avanti”. Ma senza una memoria integra e luminosa non si cresce, né si trasmette alle nuove generazioni una forte coscienza che impedisca il ripetersi di certi orrori.

Nemmeno il perdono implica il dimenticare. Chi perdona non dimentica, bensì rinuncia ad essere dominato dalla stessa forza distruttiva dalla quale è stato colpito, impedendo che essa continui a circolare nella società. Il vero perdono permette di **cercare la giustizia senza cadere nel circolo vizioso della vendetta**, né nell’ingi-

stizia del dimenticare; che sia personale o collettivo, è un percorso difficile, e non si può biasimare chi non riesce a percorrerlo fino in fondo. Chi ce la fa vive un’esperienza grande, che riflette l’immensità del perdono divino.

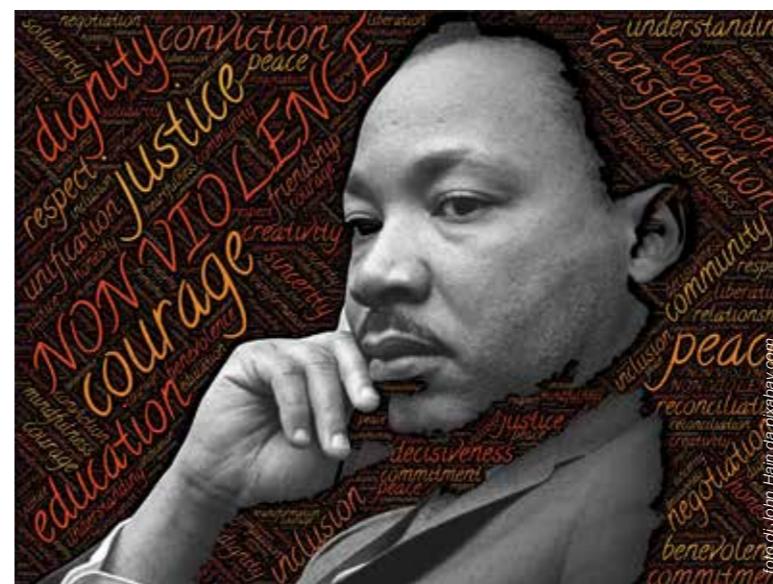
Il capitolo si conclude affrontando il tema della **guerra** e della **pena di morte**.

La guerra è la negazione di tutti i diritti, e una drammatica aggressione all’ambiente. Anche se si pretende di giustificarla per ragioni umanitarie, difensive o preventive, considerato il potere distruttivo di cui oggi dispongono le nazioni più avanzate, non si può più pensare alla guerra come valida soluzione delle controversie internazionali.

La pace e la stabilità internazionali non possono basarsi sulla minaccia di distruzione reciproca, o sul mantenimento di un equilibrio di potere. **Se il denaro speso in armamenti venisse utilizzato per eliminare la fame e sostenere lo sviluppo dei paesi più poveri**, gran parte delle cause scatenanti dei conflitti armati e dei flussi migratori verrebbero meno.

Quanto alla pena di morte, essa è inadeguata sul piano morale e non più necessaria sul piano penale; la sua abolizione dovrebbe essere considerata un chiaro segno di civiltà, così come l’impegno di **migliorare le condizioni di vita all’interno delle carceri**. Quello che troppo spesso si dimentica è che la **pena detentiva dovrebbe avere finalità di recupero** e di reinserimento: là dove si riesce a metterli in pratica, il **tasso di recidività cala drasticamente**. Una connotazione punitiva della pena carceraria non contribuisce al **miglioramento del soggetto, né rende la società più sicura**.

Utopie? Sogni? Forse. Ma per cambiare il mondo dobbiamo prima cambiare noi stessi, e il modo in cui abbiamo guardato la realtà fino ad ora; e **convincerci che ogni atto di bene è contagioso, per quanto piccolo possa essere**.



Festa di Santa Chiara d'Assisi nella chiesetta di Braidia Curti

Marignana di Sesto al Reghena
11 agosto 2021

È straordinario quello che avviene l'11 agosto di ogni anno a Braidia Curti, località della frazione di Marignana di Sesto al Reghena (PN). Un luogo che è arrivato a contare fino a sedici grandi famiglie e duecento persone, un centinaio delle quali lavoravano per l'azienda agricola Loro-Marchioro. Adesso, in "Braidia", **non abita più nessuno. Ma mercoledì 11 agosto la località è tornata a riempirsi di gente** per la festa di Santa Chiara, occasione di preghiera e di incontro anche con persone originarie del luogo che vengono a pregare la Santa nella chiesetta a lei dedicata. C'è da far notare che quella di Braidia Curti è l'unica chiesa della diocesi di Concordia-Pordenone, assieme a quella del Castello di Toppo, dedicata alla Santa. L'Abate di Sesto al Reghena, Mons. Giancarlo Stival,

ha celebrato la Santa Messa alle ore 19.00 e ha tenuto una **eccezionale omelia** ricordando i momenti salienti della vita della Santa d'Assisi, che offriamo in sunto.

«Chi era **Chiara**? Era una ragazza del suo tempo di famiglia nobile. Quindi **aveva anche dei doveri che erano i doveri della società**. Intanto i suoi programmavano matrimoni al suo livello sociale e, poi, bisognava presentarsi in modo diverso da tutti gli altri. Allora bisognava vestirsi bene, bisognava apparire; essere in compagnia della propria "casta". E **Chiara era una ragazzina che non ci stava**.

Non ci stava anche perché, per fortuna sua, aveva una mamma che, pur essendo nobile, insegnava alle figlie a pregare, ad ascoltare la parola di Dio e poi ad aiutare i poveri. E Chiara **cre-sceva in questo ambiente in cui i poveri erano importanti**. In cui ai poveri bisognava dare qualcosa, non di quello che è di più, ma dare qualcosa di proprio, portando via qualcosa a se stessi. E, **poi incontra Francesco**, questo ragazzo che ha fatto una cosa strana, aveva i soldi, aveva la possibilità di diventare cavaliere, quindi di far carriera in un certo senso nella società, e butta via tutto e disobbedisce al padre, addirittura viene denunciato dal padre, il quale ha un argomento soltanto: *"Tutto quello che hai addosso è mio, te l'ho dato io. Quindi, comando io"*. Francesco fa una cosa strana. Butta via tutto quello che ha addosso, si spoglia, resta nudo. *"Adesso non ho più niente di tuo! Sono figlio di Dio, del Padre che è nei cieli"*. E lì c'è un Vescovo, Guido, intelligente, il quale capisce che cambia qualcosa nella Chiesa. E getta addosso a questo ragazzo nudo il suo mantello, lo copre, invitandolo a camminare in quella strada: povero, umile, ed esortando tutti a staccarsi dai beni terreni, a non pensare solo a quelli.

a cura della
Fraternità Ofs
di Sesto
al Reghena

Vita
di fraternità



Chiara resta affascinata da Francesco. **Quanto era bello vivere serenamente con quello che capitava!** E decide di scappare di casa. Quindi, **all'inizio della storia di Santa Chiara c'è una disobbedienza, una fuga** da casa; la rabbia del padre, molto meno della mamma che capisce. E c'è la famiglia che si ribella, che assalta il Monastero di San Paolo delle Abbadesse dove si era rifugiata dopo che era stata accolta da San Francesco. Tentano di strapparla, lei si aggrappa a una tovaglia dell'altare, non si muove, la strattonnano, le tolgono il velo, si accorgono che ha i capelli rasati e si fermano. **La famiglia cede. C'è qualcosa di più forte:** i valori. E Chiara fa quello che vuole lei. Quello che ritiene sia importante e giusto. Ma il Papa non accetta l'idea di povertà di Chiara. Si bello, bellissimo, ma bisogna essere con i piedi per terra. Ma Chiara, risponde:

"No! Il Vangelo non dice questo". E per costringerla cosa faranno? I frati non vanno più a spiegare il Vangelo alle suore di San Damiano perché così Chiara impara ad obbedire. Perché così non influenza i frati con la sua vita. E che farà Chiara di fronte a questa proibizione? *"Basta prediche, basta spiegazioni sul Vangelo!"*.

Proclama lo sciopero della fame. Rifiuta il mangiare che i frati portano. *"Niente parola di Dio, niente pane di questo mondo. Non ne abbiamo bisogno. Moriamo di fame piuttosto"*. E, **alla fine, il Papa cede**. Deve cedere anche perché c'è un'altra suora di Santa Chiara che è importante, che abita a Praga, che è figlia del Re, Santa Agnese di Boemia, la quale riesce a ottenere di essere povera, vuole seguire Cristo. E Chiara avrà questa soddisfazione. Perciò, prima di morire arriva questa benedetta bolla, questo documento del Papa che dice: Va bene! Siate povere! E lei quel documento lo bacia, lo abbraccia per tre giorni e dopo muore. Noi, ha concluso l'Abate, dopo quasi 800 anni siamo qua a parlare di lei. Ecco! Non mettiamo il santino. Guardiamola per quella **donna forte** che è! Quei rischi che ha corso, quelle difficoltà che ha affrontato. Ha avuto il coraggio di seguire Cristo fino in fondo».

La celebrazione eucaristica è stata vissuta (per la maggioranza all'aperto) dalla comunità locale residente e da fedeli arrivati da fuori, molti terziari dell'Ordine Francescano Secolare del pordenonese, legati alla Santa d'Assisi perché discepola di San Francesco. Tutto questo è possibile, ogni 11 agosto, grazie prima di tutto alle famiglie della zona e ad alcune altre, **grazie a chi collabora in vari modi a preparare chiesa e ambiente** e a organizzare assieme al parroco-abate tutta la ricorrenza.

La verità vi renderà liberi

Queste parole sono care a tutti noi, spesso le abbiamo sentite. Esse esprimono un concetto insito in noi e ci interrogano, sin dai primi ricordi dell'infanzia, sulla relazione col resto del mondo, coll'universo e con Dio.

Il nostro bisogno di rapporti sociali ha inizio colla creazione della famiglia, e arriva al senso di appartenenza ad un popolo, uno stato e, come Cristiani, al popolo di Dio.

Ma quali sono gli interrogativi che nascono dalle parole: **"La verità vi renderà liberi"**? Questa affermazione ci chiede: sei alla ricerca della verità? Sei veramente libero?

A questo punto prendiamo un attimo di pausa, di concentrazione, perchè la mente ha bisogno di trovare un silenzio di meditazione per sincronizzarsi coi sentimenti, che spesso prevarica.

Di quale verità stiamo parlando? Libero da cosa? Sono incarcerato e non me ne rendo conto?

Sicuramente non cerchiamo certezze, che derivano da un'analisi scientifica o da teoremi.

La globalizzazione ha scagliato tutti noi in un vortice di comunicazione mediatica in cui tutti sono liberi di pubblicare le proprie opinioni ed esprimersi col proprio linguaggio, che si sta impoverendo sempre più, perchè sussiste la necessità di urlare il proprio disappunto in un post di poche righe. Non si critica di certo la libertà di comunicazione, tanto meno il mondo on line in cui stiamo vivendo; anzi, paradossalmente, esso stesso ci dà lo spunto per osservare dall'esterno quanto sta accadendo. Siamo di fronte all'ultima frontiera del progetto di dominio dell'uomo sull'uomo, partito coll'invasione delle terre dei più deboli, coll'impoverimento economi-

co di molti e l'arricchimento di pochi, per arrivare, in questa ultima sfida, al domino del pensiero e delle relazioni umane.

Assistiamo all'esplosione delle famiglie per motivi futili, all'incomunicabilità tra generazioni, che spesso avviene solo tramite "messaggini".

Siamo di fronte ad una continua riforma scolastica, dove il percorso dello studente sta sempre di più diventando un tirocinio per il mondo del lavoro, slegando, così, il ruolo della cultura come mezzo per prendere coscienza di sé e formare il pensiero. Non ultimo da analizzare è il nostro rapporto con chi attualmente è costretto a fuggire dalle proprie terre, visto come risorsa economica, senza un progetto di radicamento, inserito in una classe lavorativa priva di dignità.

In ultima battuta sono sotto attacco mediatico anche le religioni, in particolare la nostra perchè il Cristianesimo stimola un rapporto stretto con il prossimo e con Dio, esalta il valore della famiglia, dell'accoglienza senza tornaconto economico e mette a nudo i propri difetti che sono legati alla fragilità naturale dell'essere umano, confrontandosi col messaggio di Gesù, che è di Amore senza ricambio.

Riusciamo a capire che una volta deradicati dalla nostra cultura storica, religiosa, dai nostri legami, ci troveremo incapaci di comunicare e di sentire il bisogno del prossimo, proprio perchè ci è stata tolta la nostra necessità principale: di sentirci in una comunità?

La vediamo la caverna nella quale stiamo vivendo?

Da dove attingeremo le parole per riportare al centro i valori più nobili?

"Andate e portate con voi solo l'abito che indossate, non prendete scorte di cibo e di acqua, predicate ad ogni paese e se non riceverete ascolto sbattete la polvere dai sandali e rimettetevi in cammino". Ringraziamo Gesù per quest'insegnamento, Parole di Verità che ci renderanno liberi.

Pace e bene.

a cura di
Christian
Fumagalli

Francescani
nel mondo



Settembre, un mese dedicato alla cura del Creato

a cura di
Antonio
Bortoloso

Stralci
dal Web

Padre Raniero Cantalamessa, prima predica di Avvento: "Tutto è stato fatto per mezzo di lui e in vista di lui"

Come tutte le cose, anche la cura del creato si gioca su due livelli: il livello globale e il livello locale. Un detto moderno esorta a pensare globalmente, ma agire localmente: *"Think globally, act locally"*. Questo vuol dire che la conversione deve cominciare dall'individuo, cioè da ciascuno di noi. **Francesco d'Assisi** era solito dire ai suoi frati: *"Non sono mai stato ladro di elemosine, nel chiederne o nell'usarne oltre il bisogno. Presi sempre meno di quanto mi occorreva, affinché gli altri poveri non fossero privati della loro parte; perché fare altrimenti, sarebbe rubare"*.

Oggi questa regola potrebbe avere un'applicazione quanto mai utile per l'av-

venire della terra. **Anche noi** dovremmo proporci questo: **non essere ladri di risorse**, usandone più del dovuto e **sottraendole così a chi verrà dopo** di noi. Tutti, credenti e non credenti, siamo chiamati a impegnarci per l'ideale della sobrietà e del rispetto del creato, ma noi cristiani dobbiamo farlo per un motivo e con una intenzione in più e diversa. Se il Padre Celeste ha fatto tutto *"per mezzo di Cristo e in vista di Cristo"*, anche noi dobbiamo cercare di fare tutte le cose così: **"Per mezzo di Cristo e in vista di Cristo"**, cioè con la sua grazia e per la sua gloria. Anche **quello che facciamo in questo giorno**.

Papa Francesco, udienza generale: "I doni dello Spirito Santo: 5. la scienza"

La custodia del creato è proprio la custodia del dono di Dio ed è dire a Dio: *"grazie, io sono il custode del creato ma per farlo progredire, mai per distruggere il tuo dono"*. **Questo deve essere il nostro atteggiamento nei confronti del creato: custodirlo** perché **se noi distruggiamo il creato, il creato ci distruggerà!** Non dimenticate questo.

Una volta ero in campagna e **ho sentito un detto da una persona semplice**, alla quale piacevano tanto i fiori e li custodiva. Mi ha detto: *"Dobbiamo custodire queste cose belle che Dio ci ha dato; il creato è per noi affinché ne profittiamo bene; non sfruttarlo, ma custodirlo, perché Dio perdona sempre, noi uomini perdoniamo alcune volte, ma il creato non perdona mai e se tu non lo custodisci lui ti distruggerà"*.

Questo deve farci pensare e deve farci chiedere allo Spirito Santo il dono della scienza per capire bene che il creato è il più bel regalo di Dio. Egli ha fatto tante cose buone per la cosa più buona, che è la persona umana.

Pace e bene.

20 agosto 2021, Rina nasce in Cielo



Quando sei felice, così felice che non avverti il bisogno di Dio, vieni accolto a braccia aperte.

Ma vai da Lui quando il tuo bisogno è disperato, quando ogni altro aiuto è vano; che cosa trovi? Una porta sbattuta in faccia, e il rumore di un doppio chiavistello all'interno.

Dov'è Dio? Perché il Suo imperio è così presente nella prosperità, e il Suo soccorso sembra così totalmente assente nella tribolazione? Non c'è in gioco la fede, ma qualcosa di ben più importante: **chi è Dio veramente?**

Non si può mai sapere con quanta convinzione si crede a qualcosa, a qualcuno, fino a quando la verità o la falsità di questo qualcosa non diventano una questione di vita o di morte.

Il vostro amore, Rina e Valerio, celebrato gioiosamente ogni giorno nel vostro Matrimonio, è stato consacrato con il dolore per la perdita ingiusta e prematura di Paolo, il vostro primo figlio.

Che mistero, la vita! Che mistero, la morte! Che mistero quell'amore, il vostro, che si è riversato, moltiplicato perché condiviso, anche in Mauro, che ha fatto suoi i tuoi interrogativi, Rina!

Vorremmo eliminare il dolore con un pensiero, ma non funziona mai; si può solo lasciarlo entrare nella propria carne, perché il dolore è già la risposta alle grandi domande della vita. Dio è un iconoclasta: distrugge l'idea che ci creiamo di lui, per farsi vedere in volto: Cristo.

Dio è un anarchico: ti ama quando e come meno te lo aspetti.

L'amore di Dio si è manifestato a tutti coloro che hanno percorso un pezzo di vita terrena insieme a voi.

Forse, ora, tutto si farà chiaro come il Cielo che s'apre per accoglierti, Rina.

È il tuo ultimo viaggio, Rina. Lo hai iniziato da sola e da sola lo terminerai. Come i tanti pellegrinaggi della speranza fatti verso troppi ospedali.

Neanche negli ultimi mesi di una vita forgiata dalla sofferenza, hai smesso di essere ginestra.

Le fragili piante di ginestra non si credono immortali: sanno tutta la loro mortalità e non se la lasciano scappare, trasformandola in essenza e colore per il mondo, anche se nessuno se ne accorgerà. Così **tu non hai rinunciato a creare bellezza in mezzo al deserto**, dalle tenebre.

Come non ricordare il tuo sguardo dolce e malinconico, e il tuo sorriso mite e gentile? A Pompei, v'è la scultura di una madre che cercava di proteggere il suo bambino facendosi grembo attorno a lui, come se potesse salvarlo dal fango incandescente. L'ultimo gesto è di protezione, di pietà, di misericordia nei confronti della vita fragile e contro il destino inesorabile. Quel gesto di bellezza pietrificata, quel darsi all'altro, è lo stesso che tu hai rappresentato, Rina!

Dopo aver lasciato andare il tuo primogenito appena maggiorenne e l'uomo con cui hai compiuto un passo a due lungo 58 anni, hai lottato contro il male che, in te, s'era annidato vile ed oscuro.

Ti sei aggrappata non alla tua vita ma a quella di chi amavi, per donare ancora un po' della tua, non per riceverne altra. Subdolo quel virus che ti ha strappata a tutto ciò di cui ti eri presa cura con dedizione: il focolare domestico e tutti coloro che, con voi, l'hanno abitato... Mauro, Lino, tutti i parenti e gli amici.

Ma l'amore non è un colpo di mano della natura umana che inganna i nostri sensi; è la certezza che quell'esperienza origi-

a cura di
Silvia
Scialandrone

In ricordo

naria che ci fa perdere la testa all'inizio del cammino, è ciò che ci aspetta alla fine. E, se solo volessimo, anche in mezzo. Questo è il rischio dell'amore: smettere di controllare la vita, accettare la paura dell'essere mortali e cominciare a essere realmente viventi.

Buon ultimo viaggio, Rina, sintesi di tutte le età della vita, profuma la landa desolata del deserto, rendila abitabile per chi resta, almeno un poco, per chi la attraversa.

Buon ultimo viaggio, Rina, che hai saputo accettare la vita per com'è, piena di

durezza ed impenetrabilità, fa che essa sia tenera per tuo figlio, senso ultimo del tuo esistere, e comprensibile per tutti noi che ti salutiamo.

Buon ultimo viaggio, Rina, ti sia svelata la promessa non mantenuta, quella che ti sembra sia stata la tua vita: si espone alla morte solo chi sa amare. **E tu hai tanto amato perché Dio ti ha tanto amata.**

Non sei mai stata sola, né mai lo sarai.

Ciao, Rina, buon viaggio verso la Vita Eterna.

Fraternità del cielo

Fraternità di Marsan - Marostica (VI)

a cura della Fraternità

GIOVANNINA GRAPIGLIA

n. 24.09.1928 - m. 13.07.2021



Giovannina, un'altra sorella, ci ha lasciati in punta di piedi, secondo il suo stile. Iscritta all'OFS dal 1960, il suo compito, svolto con molta serietà e professionalità, fu di Cassiera, sostenendo missionari che conosceva, ma anche ospitando e aiutando altre famiglie con tanta serenità.

Di poche parole ma con pensieri profondi per tutti noi, era un piacere ascoltarla quando raccontava le cose del passato.

Sempre presente a tutti gli incontri e ai vari pellegrinaggi, sempre con il suo caro marito Giuseppe. Sei stata per tutti noi un grande esempio di vita francescana, ora, Giovannina, avrai la ricompensa per tutto il bene che hai fatto. Il Signore e la Vergine Santa ti accolgano in Paradiso. Pace e bene.



Fraternità di Gorizia

a cura della Fraternità

ROSANNA FEDELE in VONCINA

n. 01.01.1936 - m. 22.08.2021

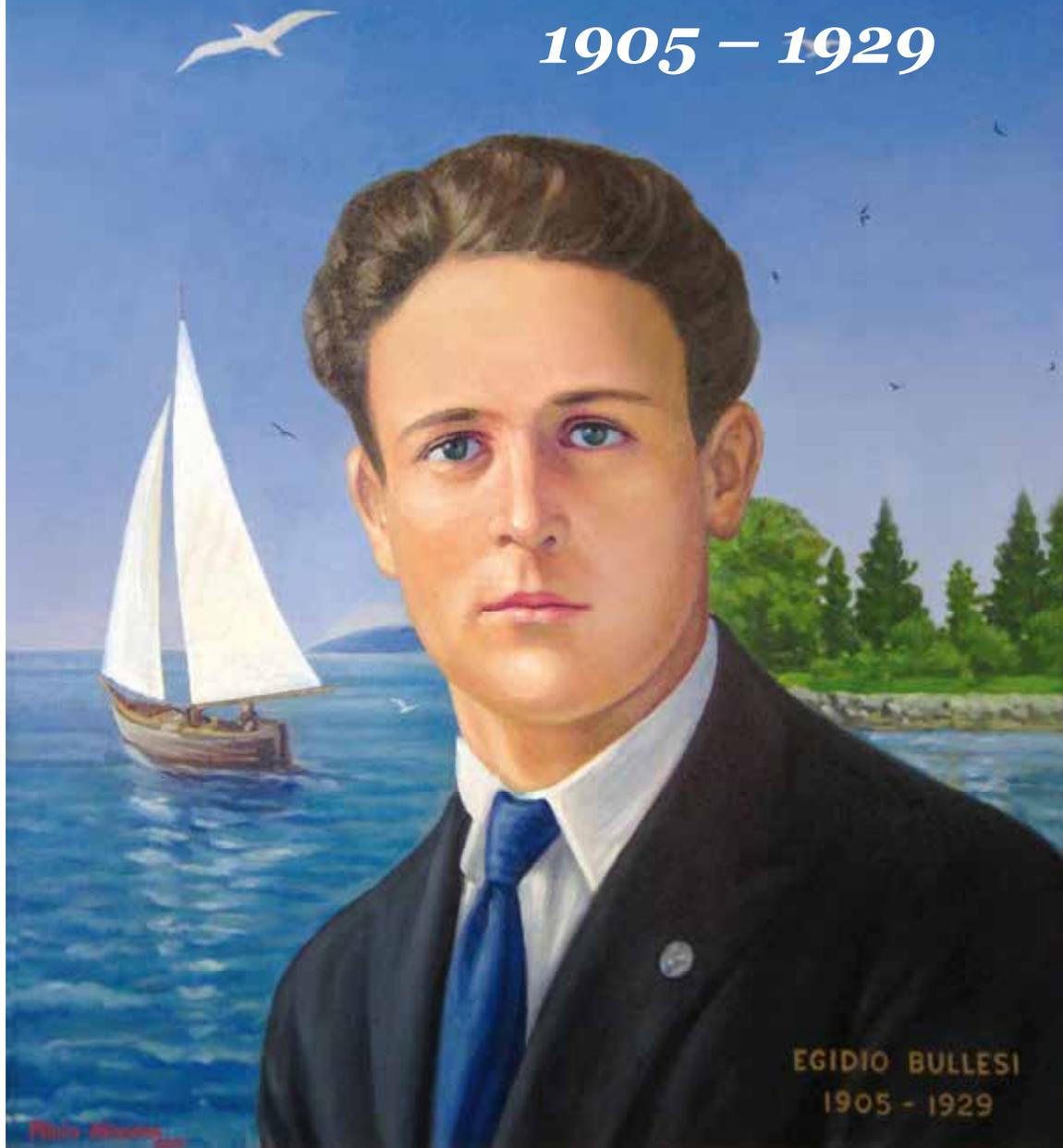
La Fraternità di Gorizia ricorda con affetto la cara Rosanna. Per molti anni e fino a quando la salute glielo ha consentito ha partecipato attivamente alla vita di Fraternità con spirito fraterno schietto, aperto e simpatico. In tanti momenti ha dato voce a quella che è stata la vita della Gorizia divisa, raccontandone le vicende a chi non viveva in questa città o era troppo giovane per conoscerne la storia.

La Fraternità è grata al Signore per il dono della sorella Rosanna perchè nella semplicità della vita quotidiana ha testimoniato l'amore e la dedizione alla famiglia e la fedeltà ai valori cristiani, riconoscendoli doni del Signore.

Ci sentiamo vicini al dolore dei suoi familiari, certi che da lassù, nell'amore del Signore, dove ora si trova, Rosanna continuerà a vegliare su di loro.

Venerabile *EGIDIO BULLESI*

1905 – 1929



**terziario francescano di Pola, apostolo dei giovani
E dell'impegno dei fedeli laici nelle aggregazioni ecclesiali**

**A Monfalcone al lavoro nei cantieri
e tutto carità ai poveri nella "Conferenza di San Vincenzo"
Visse e fu catechista alla "Marcelliana" nel 1927-1928**

*Vorrei correr ovunque c'è bisogno d'un pezzo di pane, d'una maglietta per vestire un bambino
e d'una buona parola per educare e salvare anime (Egidio – Monfalcone 7.2.1928)
Ho sempre in mente i miei poveri ed i giovani e i fanciulli (Egidio – Monfalcone, 9.11.1927)*

Qui preghiere eleviamo per sua intercessione